

# Psicanalisi per le vacanze

Dai noti saggi di Ernest Jones ad una sintesi del pensiero di Reich, fino alle «Nuove terapie di gruppo» e al dualismo vita-morte che coordina l'esistenza umana

**ERNEST JONES**  
Saggi di psicoanalisi applicata  
Vol. II, Guaraldi 1972, pp. 367, L. 3.500

**OTTO RANK**  
Il trauma della nascita  
Guaraldi 1972, pp. 218, L. 3.500

**CH. RYCROFT**  
Che cosa ha veramente detto Reich  
Ubal dini 1972, pp. 96, Lire 1.000

**CONRAD STEIN**  
L'immaginario: strutture psicoanalitiche  
Feltrinelli 1972, pp. 286, L. 3.000

**HENDRIK M. RUITENBEEK**  
Le nuove terapie di gruppo  
Ubal dini 1972, pp. 181, L. 2.600

**G. H. ZUK e I. BOSZORMENYI-NAGY**  
La famiglia: patologia e terapia  
Armando 1970, pp. 372, L. 3.500

**PIERRE-BERNARD MARQUET**  
Carl Rogers o la libertà della persona  
Ubal dini 1972, pp. 110, L. 1.600

**MAUD MANNONI**  
Lo psichiatra, il suo «pazzo» e la psicoanalisi  
Jaca Book 1971, pp. 224, L. 1.800

**R. MONEY-KYRLE**  
L'origine della nostra immagine del mondo  
Armando 1971, pp. 263, L. 3.000

**M. FAGIOLI**  
L'istinto di morte o conoscenza  
Armando 1972, pp. 232, L. 3.000

**ALEXANDER MITSCHERLICH**  
L'idea di pace o l'aggressività umana  
Sansoni 1972, pp. 142, L. 1.800

**LAPLANCHE**  
Vita e morte nella psicoanalisi  
L'Espresso 1972, pp. 168, L. 2.200

L'estate è un periodo di pausa editoriale in specie per le pubblicazioni saggistiche. Tuttavia l'estate sembra anche un invito alla lettura e si usano consigliare libri che le vacanze possano far leggere o trasformare in una pausa di progresso culturale. Certamente un buon libro può essere una cara compagnia o perlomeno una consolazione per la mancanza di una, cara compagnia; lo personalmente guarderò da lettore psicologico estivo e preferirò certamente romanzi e racconti, cose nelle quali la fantasia si può più leggermente sbrigliare. Tuttavia per quelli che vorranno trasformare il loro riposo in una ricerca di specifica erudizione darò un elenco dei più recenti libri che meritano attenzione nel campo, raccogliendoli in tre gruppi principali.

Il primo gruppo si può considerare composto da libri «classici».

Per primo i «Saggi di psicoanalisi applicata» Vol. II di Ernest Jones. Ho già recensito il precedente volume di questi saggi, notissimi nella storia della psicoanalisi. In questo secondo volume Jones applica le sue conoscenze analitiche ai campi dell'antropologia, del folclore, della religione. Si tratta di scritture non più fresche — risalgono a circa cinquanta anni fa — però sempre interessanti e toccanti nelle quali l'allievo e biografo di Freud tenta di correlare il campo allora poco esplorato della psicoanalisi con ricerche più accettabili. Il più bello è quello intitolato «Il concepimento della Madonna attraverso l'orecchio» che analizza un'antica tradizione o credenza che tentava così di spiegare la verginità della Madonna.

Altro libro fondamentale in psicoanalisi è quello di Otto Rank «Il trauma della nascita». Rank, uno degli allievi prediletti di Freud, si inserisce con questo volume nella storia della prima psicoanalisi e nello stesso tempo si distacca da Freud in maniera personale, originale, ma anche grossolana. Che tutto il futuro dell'uomo sia rapportabile al trauma della nascita, cioè all'esperienza del parto sembra eccessivo e semplicistico. Mentre invece, indicare nel parto le prime modalità di contatto con il nuovo mondo sembra essere molto più logico e comprensibile. Secondo il mio punto di vista noi nasciamo continuamente tutte le volte che facciamo o creiamo o viviamo qualcosa di nuovo, in questo senso siamo sottoposti a «continui» traumi di nascita.

«Che cosa ha veramente detto Reich» è un libretto della collana divulgativa di Ubal dini che riesce a sintetizzare in maniera assai critica il pensiero di questo insolito psicoanalista e sociologo, un libretto che potrà servire come introduzione per chi voglia saperne di più, alla

già nota, più estesa opera di Luigi De Marchi «Biografia di un'idea». Il libro di Conrad Stein «L'immaginario: strutture psicoanalitiche» pur non essendo un classico, tenta di ritrovare delle note classiche in quello che chiama l'immaginario il quale egli tenta di correlare continuamente, almeno così pare, con il pensiero di Freud. In effetti, la psicoanalisi fu molto più opera di immaginazione da parte di Freud che espressione di sperimentazione scientifica. Detto in altri modi, Freud, da fatti clinici scientificamente osservati è riuscito ad estrarre sue costruzioni immaginative che ha razionalmente correlate con quelle. Questa è stata la forza e non la debolezza di Freud. Se non si capisce questo e si considera quindi la psicoanalisi un dogma razionale e realistico, cioè l'espressione di leggi fisse e immutabili ormai scoperte, il progresso di questa scienza è impossibile ed essa seguirà lo stesso destino di astrazione delle religioni. Bisogna avere il coraggio di pensare ed immaginare anche con la propria testa oltre che con quella di Freud e seguaci.

Il secondo nucleo di libri si occupa di problemi collettivi e di gruppo. Così quello di Ruitenbreek «Le nuove terapie di gruppo» che descrive rapidamente ed utilmente tutte o quasi tutte le diverse tecniche di queste terapie, secondo me assai criticabili. Dico criticabili perché la terapia di gruppo è al massimo un inserimento in un tollerabile piccolo collettivo, rappresentato dal gruppo terapeutico, che può abituare gli individui cosiddetti sociali o inibiti a rapporti con gruppi più ampi. Il resto pare più teoria che pratica. Così il libro di Zuk e Boszormenyi-Nagy «La famiglia: patologia e terapia» è uno studio multidisciplinare

della famiglia, della sua costruzione, dei suoi problemi e anche un tentativo di terapia.

Nello stesso gruppo farei rientrare il libro di Pierre-Bernard Marquet «Carl Rogers o la libertà della persona». Si tratta di una impostazione in parte psicoterapeutica in parte psicopedagogica nella quale tutto sommato si cerca di stabilizzare i rapporti inter-personali nell'ambito del gruppo. Secondo me le teorie di Rogers sui buoni rapporti interpersonali sono assai semplicistiche: basate sul cosiddetto aiuto reciproco e su altri caramellosi suggerimenti. Si tratta, però, di una corrente che è in diffusione e quindi è bene conoscerla.

Sul piano della psicoanalisi applicata alla società il libro della Maud Mannoni «Lo psichiatra, il suo «pazzo» e la psicoanalisi» è interessante. Possiamo rapportarlo ai lavori del nostro Basaglia, che anche se meno psicoanalitici sono più rivoluzionari. Comunque la critica alla società e alle sue oppressioni nei confronti del malato di mente trova qui appassionante sostegno, ma anche ingenuità rispose. C'è davvero ancora chi crede che basti cambiare la società per eliminare la malattia di mente? Secondo me sarebbe come dire che basta cambiare la società per eliminare la morte individuale.

Nel terzo gruppo di libri che chiamerei di tipo psicoanalitico-filosofico ponerei per primo quello di Money-Kyrle sull'origine della nostra immagine sul mondo. L'autore è un analista kleiniano, tutto il suo discorso di indagine sul mondo, la società e l'etica è basato sulla teoria kleiniana del primo rapporto con la mammella materna e nella kleiniana posizione depressiva infantile e schizo-paranoide. La Klein è interessante sul

piano della dinamica clinica ma è assai fantasiosa e incredibile su quello studio dei contenuti. Questa è terribile supposta aggressività nel piccolo bambino è veramente assai comoda sia per i genitori che possono così proiettare la loro nevrosi sul piccolo essere indifeso e nello stesso tempo colpevolizzato sia per quanti possono così attribuire tutti i loro fallimenti, nevrosi e disastri al loro periodo di latitanza del quale non possono avere né ricordo né responsabilità.

Un piano di una divulgazione pacifista e quindi di una buona opera propagandistica, va letto il libro di Alexander Mitscherlich «L'idea di pace e l'aggressività umana». Del quale non posso condividere gli assunti di base sulla forza aggressiva che deve assolutamente spingersi e distruggere, mentre è accettabile il corollario di una miglior presa di coscienza di noi stessi e degli altri, cioè di un rendere razionale il più possibile il nostro mondo profano e primitivo. Su questo problema comunque ritengo preferibili i libri di Franco Fornari, seppure anch'essi in linguaggio kleiniano.

Il libro dell'italiano Fagioli «Istinto di morte e conoscenza» è assai brillante specialmente sul piano clinico e per lo studio di quella che l'autore chiama «la fantasia di spazione».

È un libro che sarebbe originale se non fosse per la sofferenza, ancora una volta, alla terribile, astratta mammella kleiniana.

L'ultimo libro, del lacardiano Laplanche «Vita e morte della psicoanalisi», tenta di rintracciare nel pensiero di Freud il dualismo tra i due grandi aspetti antitetici che coordinano l'esistenza. È un libro che senza volere finisce col provare, come lo sostengo, che nonostante tutto, la morte in psicoanalisi come evenienza reale è negata. E questa negazione appartiene proprio a Freud, paradossalmente con l'invenzione del cosiddetto istinto di morte». La psicoanalisi infatti astrattamente contrappone l'eroso libido all'istinto di morte dimenticandosi che invece effettivamente si muore, latitino o non latitino che sia, e che la vita per conservarsi lotta veramente e continuamente contro la morte. In questo libro e in Freud invece la morte appare come fosse un fantasma psichico «derivato da profonde pulsioni». Freud senza volerlo trasformò infatti una realtà, quella della morte, in una fantasia. Dal mio punto di vista, tale concezione diventa una riprova della negazione della realtà della morte nell'uomo, negazione che fa diventare fantasma una cosa vera e terrorizzante. In concreto: non si muore o si teme la morte perché o lo suggerisce un fantasma, ma si spera di non morire facendo così diventare un fantasma la morte che è invece evenienza reale.



Wilhelm Reich: che cosa ha veramente detto?